

IL PRIMO GIORNO DI SCUOLA

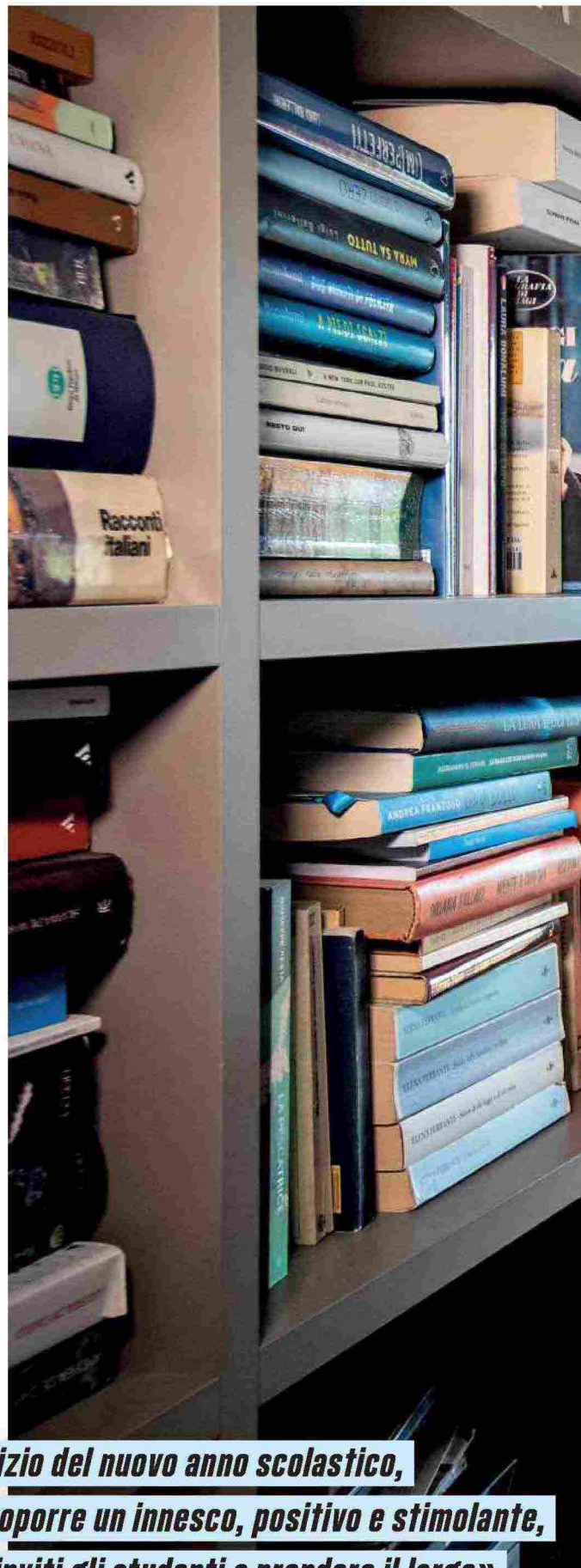
# INSEGNARE È UN ATTO D'AMORE

**Per Marco Erba, insegnante, scrittore e giornalista, l'educazione non nasce dalle formule o dai programmi, ma dall'incontro. Cresciuto alla scuola di don Bosco, dopo vent'anni in cattedra continua a scommettere sui giovani, convinto che in ciascuno di loro si nasconda una scintilla da accendere**

di Agnese Pellegrini - foto di Chiara Mirelli/Contrasto

**I**l primo giorno di scuola, all'Itsos Marie Curie di Cernusco sul Naviglio, Marco Erba non inizierà la lezione con l'appello. Accenderà invece il monitor interattivo e farà partire *Happy Hour* di Ligabue. Tra i banchi risuoneranno allora i versi: «**Si può però morire, vivendo sempre e solo per sentito dire**». I ragazzi si guarderanno un po' straniti. Poi prenderanno a battere il tempo, picchiettando sui libri. «A quel punto, è fatta», spiega Erba, 45 anni, prof di italiano da circa 20.

«All'inizio del nuovo anno scolastico», confida, «cerco di proporre un innesco, positivo e stimolante, che inviti



**«All'inizio del nuovo anno scolastico, cerco di proporre un innesco, positivo e stimolante, che inviti gli studenti a prendere il largo»**



### Il prof che scrive libri

Nato a Cernusco sul Naviglio, Marco Erba ha 45 anni. Sposato, ha 3 figli, due biologici e uno in affido. A settembre sono in uscita gli ultimi suoi due libri: *Quello che non hai sentito. 18 voci dal carcere*, prefazione di Marta Cartabia, Edizioni Ares. E *Ester T*, edizioni Ancora Wow, un romanzo per ragazzi sull'ossessione per la perfezione che riprende i temi dell'enciclica *Magnifica Humanitas*.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913

## IL PRIMO GIORNO DI SCUOLA



## Da 20 anni dietro la cattedra

Marco Erba insegna da 20 anni. Anche sua moglie Cecilia è insegnante alla scuola primaria. Sua madre insegnava invece alla scuola dell'infanzia. In questa foto: mentre prende appunti per preparare una lezione.

**«La fede mi ricorda ogni giorno la logica del dono**

**e mi aiuta a cogliere, anche nelle fragilità,**

**quella bellezza nascosta che è presente in ogni persona»**

gli studenti a prendere il largo, a riscoprire relazioni autentiche, libertà interiore e ricerca di senso come strade per una felicità più vera e duratura. La canzone di Ligabue, o il racconto *Il colombre* di Dino Buzzati, funzionano. Noi insegnanti non dobbiamo avere paura di percorrere strade nuove...».

### Il miracolo della bellezza

Le nozioni sono importanti, ovviamente, ma non dicono tutto. «**Dobbiamo stimolare gli studenti a pensare con la propria testa**», sostiene Erba, che è anche scrittore e giornalista. «Siamo chiamati a mediare tra loro e i libri, affinché nelle pagine incontrino non soltanto autori da studiare, ma persone vive e capaci ancora di suscitare meraviglia e di mostrare la ricchezza dell'esistenza». Quella stessa

che Marco ha imparato a conoscere fin da piccolo, nelle decine e decine di libri che leggeva tutto d'un fiato. «Un'abitudine presa da mio nonno Dorotheo», confida. «Aveva frequentato appena la quinta elementare, ma divorava le pagine. I suoi occhi erano azzurri, brillanti, guardava meravigliato il mondo, come fosse un miracolo che quotidianamente accade. Grazie a lui ho scoperto che la scrittura è bellezza: non nega il brutto che esiste, ma ci indica che c'è una luce, e a noi è chiesto di trovare la scintilla che infiamma la realtà».

Alla carriera di insegnante, Marco Erba è arrivato grazie a una serie di incontri. «Volevo diventare uno scrittore o un giornalista», ricorda, «e per questo scelsi il Liceo classico. Mia madre, insegnante in una scuola dell'infanzia,

mi appoggiò subito; mio padre, tecnico, era scettico, ma mi disse che si augurava gli dimostrassi che aveva torto. Ha avuto il coraggio di scommettere sulla mia libertà. Si fidò di me, e così facendo mi ha regalato la felicità». La scelta della cattedra si deve a un amico: «Mi disse che **insegnare vuol dire volere più bene agli studenti che incontri, che alla materia che insegni**. Così mi conquistò», ammette. Da allora, Marco ha fatto della sua professione una passione e una missione.

### L'esempio di don Bosco

«Provegno da una famiglia cattolica», continua il prof, «e ho avuto la fortuna di incontrare testimoni credibili di un cristianesimo vissuto come gioia e pienezza, non come rigidità. Mi hanno trasmesso una fede fatta di

**«Dietro a ogni gesto di aggressività o di provocazione  
c'è sempre una ferita, che va accolta, lenita, aiutata a rimarginare.**

**Solo così noi insegnanti possiamo fare la differenza»**



### Scommettere sui giovani

In questa foto: il prof durante un incontro con alcuni studenti. Sotto: al Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini, lo scorso agosto.

impegno personale, libertà e attenzione agli ultimi. Sono cresciuto tra la parrocchia Santa Maria Assunta di Cernusco e l'oratorio Sacer, ho frequentato le scuole salesiane e mi sono innamorato della figura di san Giovanni Bosco, che sosteneva: **«In ogni giovane, anche il più disgraziato, c'è un punto accessibile al bene; e primo dovere dell'educatore è di cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore»**.

Grazie a un campeggio dell'oratorio Marco Erba - un prof che scrive libri, come si definisce lui - si è innamorato anche della moglie Cecilia: «Ci siamo incontrati durante una gita, lei insegna alla scuola primaria. Abbiamo 3 figli di 21, 15 e 13 anni. Il nostro primo figlio è in affido, gli altri due sono biologici: l'affido è stata tra le esperienze più folli e belle della mia vita, anche grazie alla collaborazione di tutti, a iniziare dagli assistenti sociali, che ci hanno aiutato a superare



le difficoltà inevitabili in un percorso del genere». La fede è l'impasto che amalgama la vita di Marco, a iniziare dal lavoro: «Come insegna don Bosco, il cristiano ha occhi allenati a vedere i semi di bene in una realtà complessa. Per un docente questo significa **credere che ogni studente possa lasciare un segno**. La fede mi ricorda ogni giorno la logica del dono e mi aiuta a

cogliere, anche nelle fragilità, quella bellezza nascosta che è presente in ogni persona. Anche in quei ragazzi considerati ai margini...».

### La speranza che educa

Secondo Erba, la speranza è una categoria educativa. «Non puoi insegnare», rileva, «senza uno sguardo di speranza sulla realtà. A volte, ci sono studenti che vedi spenti. Li riattiva, allora, la domanda di senso». Che tra i giovani è predominante. «Le cronache ci raccontano di ragazzi pieni di fragilità, con un'autostima bassa», evidenzia ancora il prof, «ma questa rappresentazione non identifica pienamente gli adolescenti, che sono altro: inclusivi, capaci di accogliere e di compiere gesti enormi di solidarietà. Vedo **giovani di seconda generazione che credono nella scuola** come opportunità e che hanno voglia di dimostrare il proprio impegno. Dietro di loro, ci sono ottime famiglie, che ce

## IL PRIMO GIORNO DI SCUOLA

«Ogni studente  
è unico, irripetibile  
e custodisce un valore infinito»



## La passione per la scrittura

Nella foto: Marco Erba in un parco di Cernusco sul Naviglio, il paese alle porte di Milano dove insegna. Sotto: la copertina del suo ultimo libro.

la mettono tutta nella sfida educativa. Poi, certo, esistono genitori che faticano, o sono assenti, e purtroppo è questa l'immagine che viene trasmessa. Ma quello che ho imparato è che dietro a ogni gesto di aggressività o di provocazione c'è sempre una ferita, che va accolta, lenita, aiutata a rimarginare. Solo così noi insegnanti possiamo fare la differenza».

**La differenza, in effetti, la fanno le persone,** non i voti. «Ogni giorno, entro in classe felice», afferma ancora, «mi piace stare con gli adolescenti. Con i voti cerco di essere oggettivo, non li regalo ma non sono troppo severo a fine anno, tendo a premiare lo sforzo, a riconoscere l'impegno. Ho incontrato classi eccellenti sulla prestazione scolastica senza però affiatamento, e classi meno brillanti, ma con più empatia. Il voto non è l'unico parametro di umanità». Anche se le ultime riforme scolastiche sembrano andare in un'altra direzione. «In realtà,



il dibattito sulla riforma scolastica è polarizzato», ammette Erba. «Bisogna entrare nel merito delle proposte, eliminando il tifo da stadio. Trovo che la riscoperta del latino sia positiva, così come lo studio a memoria, che aiuta ad apprezzare la musicalità della poesia. Ho classi multietniche, credo nella convivenza tra diversità, ma è giusto a mio parere valorizzare

la cultura cristiana: è una chiave di accesso fondamentale, un alfabeto per capire la letteratura e l'arte. Sono però critico su altri aspetti, come la riduzione delle ore di italiano negli istituti tecnici e la scarsa attenzione all'educazione affettiva, che dovrebbe iniziare già dalla scuola primaria, quando si imparano il valore del dono, il rispetto dell'altro e la reciprocità nelle relazioni».

Dopo vent'anni dietro la cattedra, una certezza è rimasta intatta: «**Gli studenti mi hanno insegnato a lasciarmi sorprendere**», conclude Erba. «Ho incontrato persone capaci di andare ben oltre le etichette e le categorie con cui spesso le giudichiamo. I ragazzi sanno sempre riservare qualcosa di inatteso e di grande. La fede mi fa vivere l'insegnamento come un atto d'amore. E mi ricorda ogni giorno che ciascuno studente è unico, irripetibile e custodisce un valore infinito».